

## Un titolo ingannatore

di ELISABETTA VALGIUSTI

*“**M**aria piena di grazie” è il titolo dell’opera prima del regista americano Jousha Marston. L’opera è interessante a livello di linguaggio filmico, nonostante la storia sia una favoletta drammatica ben congegnata di contenuti molto discutibili e con pretese realistiche che sfruttano luoghi comuni socio-culturali.*

Maria è una ragazzina diciassettenne, operaia in una fabbrica di fiori (confeziona rose), che con il suo lavoro mantiene madre, sorella, nipotina. Vive in un paesino vicino alla capitale della Colombia, dove la gente è allegra nonostante la povertà. Maria detesta il lavoro che fa e ha un fidanzatino che non ama. Quando rimane incinta, capisce di essere condannata ad accettare una vita che non le piace. Decide di andare a cercare lavoro a Bogotà, ma non fa in tempo ad arrivare in città che viene agganciata per fare il corriere della droga. La paura di guai è la cosa che la fa titubare per qualche frazione di secondo, dopodiché, incoraggiata da Lucy, una ragazza esperta del traffico, comincia la sua nuova carriera da “mula”. Una mula ha il compito di viaggiare con lo stomaco pieno di ovuli di cocaina per poi espellerli integri e ben contati all’arrivo.

Maria trova, soprattutto, gravi difficoltà nell’esercitarsi con grossi chicchi d’uva di dimensione analoga agli ovuli che dovrà ingoiare prima della partenza per New York. Teme che la confezione dell’ovulo possa rompersi nello stomaco. Lucy dichiara essere questo il pericolo principale per una mula, oltre all’arresto all’aeroporto. Intraprende, quindi, il suo primo viaggio da trafficante, trova sull’aereo la sua migliore amica Blanca che lei ha cercato chissà perché di dissuadere dal fare la mula a sua volta. Sull’aereo ci sono anche Lucy, che sta male, e un’altra trafficante. All’aeroporto, Maria viene fermata dalla polizia, stanno per farle la radiografia alla pancia ma si fermano perché dall’analisi del sangue risulta incinta. Così, non si sa come, viste le inflessibili leggi americane sull’immigrazione, la colombiana Maria è libera di entrare in America.

Lucy, Blanca e Maria vengono brutalmente trasferite in una stanzetta d’albergo da due trafficanti. Il recupero degli ovuli avviene in un paio di giorni. Ma Lucy sta malissimo, Maria non riesce a ottenere dai trafficanti di portarla da un medico. A questo punto potrebbe rimpiangere le crudeltà del direttore della fab-

brica dalla quale si è licenziata. Lucy muore o viene ammazzata. Maria se ne accorge a cose fatte e decide di scappare portandosi appresso gli ovuli sfornati.

Così le due ragazzine colombiane si ritrovano su un taxi con destinazione la casa della sorella di Lucy nel Queens, un quartiere di New York. Questa sorella non sa che Lucy faceva la trafficante, tanto meno che Lucy ha iniziato a fare la mula per andarla a trovare, ma non ha mai avuto il coraggio di presentarsi, tanto meno che sia morta. Però dichiara un grande affetto per Lucy, rimpiange l'allegria del paese natio, ma ha deciso di rimanere a New York dove il figlio che aspetta (anche lei è incinta) potrà avere un futuro migliore. La faccenda si risolve come se niente fosse, gli ovuli vengono consegnati, i soldi recuperati, le due amiche possono tornare a casa dopo aver visto il cadavere ricomposto a loro spese della povera Lucy. Stanno per imbarcarsi sull'aereo quando Maria decide che vuole rimanere per gli evidenti e nobilissimi motivi di cui sopra, il futuro del figlio, ecc.. Nel film non si accenna a difficoltà morali, si dà per scontato, accettato che qualcuno trasporti droga giustificandolo in vista di un riscatto sociale-economico.

Ma cerchiamo di capire perché il film sia interessante nonostante i contenuti ambigui e squallidi della storia analizzando qualche dichiarazione del regista: "Era una storia che non avevo mai visto, soprattutto dal punto di vista di qualcuno che l'aveva fatto realmente", afferma il regista californiano Jousha Marston, che ha studiato scienze sociali a Berkley e scienze politiche a Chicago. "Questa è stata l'ispirazione del film, immaginare e capire cosa spinge una persona a fare il corriere della droga. Penso che ci siano probabilmente degli elementi universali nella vita di una diciassettenne che sono di rottura e attraversano la cultura e l'economia. Il film tratta di Maria che non è soddisfatta di sé e del suo posto nel mondo; vuole e aspira ad altro, anche se non sa definirlo o articolarlo. Così abbiamo sviluppato la sceneggiatura del film in modo che trattasse il meno possibile del ruolo di trafficante di Maria e il più possibile della figura di una giovane che cerca di sfasciare e prendere a calci il mondo che la opprime, con lo scopo di raggiungere qualcosa di più".

Le parole del regista-autore si commentano da sole, non ha incertezze sul contenuto del messaggio, sulla influenza negativa che questo personaggio può ispirare, si interessa a una condizione per sfruttarne i lati emozionanti.

Vediamo una recensione del film, premiato al mitico Sundance Festival e accolto come un film cult ovunque: "Marston ha basato la sua storia intervistando la polizia doganale aeroportuale e i trafficanti di droga, il risultato è una autentica, intensa esperienza cinematografica. La cinepresa squilla di colori vividi e stati d'animo senza vergognarsi di nessun aspetto dell'esperienza del viaggio di Maria, avendo come risultato un film carico di tensione, di studio del personaggio, di un'analisi attenta di un aspetto sconosciuto dei traffici di droga"

Ed è vero che il film è vivido, pieno di movimento, gradevole per le calde ambientazioni colombiane così come per quelle contrastanti e dure newyorchesi. Ma non è vero che sia un'analisi dettagliata, credibile. Oltre alla tecnica realistica d'effetto, quello che regge il film sono soprattutto il viso, il corpo, i movimenti di Maria, interpretata da Catalina Sandino Moreno. La sua naturalezza da fanciulla conquista gli occhi, l'originalità dei suoi tratti non belli ma perfetti per il cinema ammalia. Si tifa per lei superando qualsiasi giudizio o pregiudizio. Proprio una mula, un povero animale disarmato, debole, tenero, vitale, che si vorrebbe stesse bene. Le sue ambiguità, il suo esporsi al peggio, fanno dramma, eccitano, convincono. Ma questo non ha niente a che fare con il bello e il bene autentico, sempre purtroppo troppo difficili e noiosi da rappresentare. Questa Maria è l'immagine della strumentalizzazione della miseria e dei miseri e l'agognato riscatto non è credibile, non può funzionare perché fa affondare definitivamente nell'accettazione irreversibile di tale condizione.

Vorremmo sapere cosa pensa un colombiano di questo film, qualcuno che lotta per la dignità della sua vita e del suo paese. Dev'essere come quando, uno dei nostri rari prodotti televisivi esportati negli anni '90, il serial "La Piovra" ha girato il mondo, confermando un'immagine dell'Italia negativa e funzionando sul mercato proprio per l'immagine controproducente che rappresentava.

Si potrebbe affermare che il grande pubblico è abituato a discernere, a riconoscere le necessità ambigue dei contenuti. Ma anche questo non è credibile. Quindi, si può tranquillamente affermare che la maggioranza del prodotto cinema e tv è dominato semplicemente dalla logica dell'effetto, della convenienza produttiva delle idee in vista del risultato del botteghino o dell'audience.

La cosa più sgradevole del film rimane quel titolo inappropriato e mistificatorio, segno della furbizia usata nell'intera operazione. Perché tirare in ballo un richiamo a Maria Vergine? Perché il personaggio si chiama Maria, è incinta, è in pericolo e soprattutto perché l'accostamento è accattivante, provocatorio e tenero al punto giusto. Ma cosa a che fare con la cocaina con la grazia? Forse l'effetto stupefacente...

Non ci può sollevare più di tanto, ma vale la pena riportare qualche principio di etica sociale che al regista del film sarà sfuggita durante i suoi studi a Berkeley e su cui gli sarebbe utile meditare: "Il *senso sociale* o *senso della socialità*, è dato dalla coscienza dei rapporti con gli altri uomini, dal comune legame di ideali e di interessi, della solidarietà che, sola, rende possibile a ognuno la piechezza del vivere. Esso si traduce nella tendenza della persona umana a comunicare con gli altri, cioè a far parte agli altri di ciò che è proprio, come a ricevere dagli altri quanto è necessario per il bene proprio e comune. Per esempio, nel conoscere la verità, per naturale tendenza l'uomo rifugge dal tenerla prigioniera

dentro di sé, ma la offre agli altri. Da qui le molteplici forme di comunicazione interpersonale, dalla semplice trasmissione di una notizia, alla partecipazione di nozioni, idee, giudizi, valori, fino alla comunione dei più intimi pensieri. Nell'amare, l'uomo espande sé negli altri diffondendo, nel contempo, gioia e felicità. Con questo senso sociale, purtroppo, contrasta l'egoismo che di fatto pullula in ognuno, come sopravvalutazione di sé e tendenza a rinchiudersi nel proprio io egocentrico, per pascersi di sé e possibilmente degli apporti degli altri, considerati e sentiti come "altri", cioè estranei all' "io" e alla sintesi dell'io e del tu nell'unico "noi" comunitario.

Nell'uomo si agitano, dunque, due forze contrastanti, tali da renderlo nello stesso tempo estremamente comunicante ed estremamente impenetrabile. Perciò, ognuno, a seconda della prevalenza di un'inclinazione o di un'altra, della socialità o dell'egoismo, diventa un operatore di comunione o di disgregazione, tende a unirsi con gli altri in un comune intento di reciproco beneficio o ad esercitare su di essi un dominio dispotico<sup>1</sup>. E per onorare la piena di grazia, rivolgiamoLe un pensiero finale attraverso le parole di Papa Giovanni XXIII: "O Vergine Immacolata, radiosa immagine di candore e di grazia, che col tuo apparire diradi le tenebre della notte incombente, e ci innalzi ai fulgori del cielo, guarda benigna ai tuoi figli devoti che si stringono a te. Stella del mattino, prepara i nostri pensieri alla venuta del sole di giustizia, da te portato nel mondo. Porta del cielo, solleva i nostri cuori ai desideri del Paradiso. Specchio di giustizia, conserva in noi l'amore della grazia divina, affinché, vivendo umili e gioiosi nell'adempimento della nostra vocazione cristiana, sempre possiamo godere dell'amicizia del Signore, e delle tue materne consolazioni. Amen"<sup>2</sup>.

## A DECEPTIVE TITLE

Elisabetta Valgiusti

*"Mary full of grace" is the title of the American director Joshua Marston's first film. The movie is interesting on a language level, notwithstanding the fact that it's a short fictional drama with a very questionable content and with pretensions of being realistic, based on every-day socio-cultural scenes.*

<sup>1</sup> SPIAZZI R., *Principi di etica sociale*, Studio Domenicano, Bologna 1989, 50-51.

<sup>2</sup> PAPA GIOVANNI, *Breviario*, Garzanti, 150.